

LA FALSA DRAMMATIZZAZIONE DELLA CONDIZIONE DEI BAMBINI

La smentita che viene dai dati sulla mortalità violenta

ROBERTO VOLPI
Demografo, Firenze

Bestiario massmediatico sulla condizione dell'infanzia

Ci si potrebbe scrivere un libro pressoché sterminato, con quel che ogni giorno ci tocca leggere o ascoltare in tema di statistiche che riguardano i minori. Ciascuno - privato, organizzazione, istituzione - si fa la sua ricerca, cita la propria personale statistica, porta le sue cifre, i suoi dati. Oggi è di moda dare i numeri. Letteralmente.

Nel bestiario quantitativo-statistico si trova, pur fermanoci al solo 1999, letteralmente di tutto. La presentatrice TV (Elisabetta Gardini, "Film dossier") che parla di molte migliaia di bambini scomparsi all'anno; il procuratore Guariniello che (almeno a stare ai giornali) quantifica in 10mila all'anno - in maggioranza bambini (*sic!*) - i morti per incidenti domestici; Oreste del Buono che, rispondendo su "La Stampa" alla lettera di un ragazzo, argomenta che il suicidio è una sorta di malattia dei giovani; l'UNICEF che afferma che quasi un bambino italiano su quattro vive sotto la soglia di povertà. Merita aggiungere, pur se precedente al 1999, Cofferati che stima in 300mila i bambini che in Italia lavorano non avendo l'età minima prescritta dalla legge per lavorare (valutazione alla quale si sono in seguito rifatti pressoché tutti i commentatori di "cose" dei minori, e anche degli adulti). Certo, nel bestiario c'è errore ed errore, ma è la sciatteria complessiva che allarma e preoccupa o, almeno, che dovrebbe allarmare e preoccupare. La facilità con cui si sparano risultati statistici, sempre gabellati per scientifici, ma che di scientifico hanno poco o nulla.

Degli esempi citati, i primi tre (bambini

scomparsi, incidenti domestici e suicidi dei giovani) spacciano per verità dati e conclusioni che invece non corrispondono minimamente alla verità. I minori scomparsi non sono affatto dell'ordine delle migliaia all'anno, ma qualche decina che neppure - salvo pochi casi - possono considerarsi veramente tali. I bambini morti in incidenti domestici non hanno niente a che vedere con gli oltre 5000 dichiarati da Guariniello: a voler esagerare si possono stimare in non più di 150-200. I suicidi sono tipici dell'età avanzata, e niente affatto dell'infanzia e della gioventù, e comunque l'Italia ha uno dei tassi di suicidio dei minori più bassi tra le nazioni occidentali.

Gli altri due esempi meritano qualche parola in più. Curiosa la stima dell'UNICEF dei minori che vivono sotto la soglia di povertà nel nostro paese, non tanto in quanto clamorosamente sbagliata, quanto, verrebbe da dire, perché volutamente sbagliata. L'UNICEF non si è accontentata dei risultati prodotti dalla Commissione parlamentare sulla povertà che abbiamo in Italia e che si basa sui dati ISTAT dei consumi delle famiglie, comprende alcuni tra i più bei nomi della statistica e della sociologia, e fornisce dati annuali molto dettagliati e argomentati (ultimo: il 1998, si aspetta a momenti il 1999). No, ha fatto delle proprie stime, opera di due studiosi americani, che risalgono al 1993! Ha trovato che più del 21% dei bambini italiani vive sotto la soglia di povertà, rispetto al 16% della Commissione italiana. La domanda è: che bisogno c'era?

Quanto a Cofferati e ai 300mila bambini che lavorano in Italia mentre dovrebbero andare a scuola, potremmo cavarcela dicendo che il segretario della CGIL, che pure è solito

misurare le parole una a una, si è stavolta lasciato andare a una valutazione frettolosa e, soprattutto, non supportata da alcun serio materiale documentario. Ma, resterebbe l'interrogativo: perché anche lui, di solito così accorto, non ha saputo resistere alla tentazione, parlando di bambini, di sparare la sua bella statistica pur non avendo, a supporto delle sue affermazioni, che un rapporto della CGIL sul lavoro minorile in Italia che - a dispetto del nome - non riporta dati sul lavoro minorile? Più in generale: perché mai tutti costoro che abbiamo citato e tutti quegli altri dietro di loro sentono il bisogno di drammatizzare a tal punto la condizione dei bambini in Italia?

L'allarmismo fa notizia (e finanziamenti), i dati positivi no

C'è, purtroppo, in molte organizzazioni/associazioni che si ripropongono un fine specifico una logica insopprimibile che finisce spesso con l'oscurare il fine stesso: mettendo al centro di tutto il loro operare il problema per contrastare il quale sono nate (ecco il fine), e circoscrivendo ciascuna al proprio fine specifico l'osservazione dei minori, finiscono col ridurre i minori al problema. Anzi, visto che sono tante, a tanti problemi. L'allarme, a questo punto, è inevitabile. I giovani, i bambini non sono che un problema via l'altro. Naturalmente c'è anche chi ha capito che più l'allarme è forte e più è probabile che arriveranno fondi, finanziamenti e riconoscimenti pubblici e privati. E che quindi non si perita di gridare al lupo al lupo a ogni piè sospinto. Ma non sono le eccezioni un po' furbesche che danno da pensare; preoccupa, piuttosto, il fiume della normalità, destinato, ormai, a raccogliere e sottolineare soltanto il peggio.

Non si spiegherebbe altrimenti com'è che non c'è nessuno che segnali un qualche dato positivo, che indichi all'opinione pubblica qualcosa che, a proposito di bambini e di minori, va bene, o comunque meglio che in passato. Cosa si deve dunque credere: che da cinquanta o trenta anni a questa parte le cose per i bambini e i minori italiani non hanno fatto altro che peggiorare?

Una verifica sulla mortalità violenta

Parleremo di mortalità violenta per verificare la tesi sopra esposta sotto forma interrogativa. Se le cose per i bambini e i minori in Italia non hanno fatto altro che peggiorare, come tutta l'informazione giornalistico-televisiva sembra farci credere, allora non ci sono

dubbi: la mortalità per cause non naturali, la mortalità per cause violente, la mortalità violenta, come si conviene anche di chiamarla piuttosto sbrigativamente e crudamente, deve registrare questa discesa verso il peggio. La mortalità per cause violente è l'indicatore più sensibile di tutti i mutamenti in atto, lo specchio più fedele di rivolgimenti e rivoluzioni, in peggio come in meglio. La mortalità ha, per di più, una caratteristica formidabile, ai nostri occhi: è sostanzialmente attendibile. A differenza di molte altre statistiche che si riferiscono a fenomeni illegali e criminali - come il lavoro minorile, per esempio, o le violenze sui minori - che proprio per il fatto di essere tali sfuggono, oserei dire per definizione, a qualsiasi forma di rilevazione statistica (e infatti la loro quantificazione si basa non sul "fatto" ma sulla "denuncia del fatto", sovente a opera delle forze dell'ordine o di organismi ispettivi), la morte è ben difficilmente occultabile e per la sua rilevazione esiste un impianto metodologico che ha ormai secoli di vita ed esperienza alle spalle.

Articoleremo la nostra analisi in questi termini: (a) innanzi tutto un riferimento al passato prossimo, ovvero agli inizi degli anni Settanta; (b) poi un approfondimento sui dati degli anni Novanta.

I dati dei primi anni Settanta

Per quanto riguarda il primo punto ci rifacciamo a un rapporto della SPES (Servizi poli-specialistici per l'educazione sanitaria) del Lazio, che ebbe una certa eco su giornali e reti televisive nella primavera del '95, quando uscì. Il rapporto, che analizza la mortalità violenta dei bambini di 0-14 anni, attinge dai dati delle morti pubblicati dall'ISTAT, rianalizzati per una più efficace utilizzazione. In questo senso, si tratta di un rapporto che ha la stessa attendibilità delle statistiche di mortalità dell'ISTAT. Il rapporto documenta come tra il 1971 e il 1991 le morti violente dei bambini di 0-14 anni siano passate da poco più di 2mila a meno di 700, con una riduzione di due terzi nell'arco di un ventennio. Pur tenendo nel debito conto il fatto che tra il 1971 e il 1991 i bambini di 0-14 anni sono passati, per l'effetto della fortissima denatalità di questo stesso periodo, da oltre 13 ad appena 9 milioni, resta il fatto che tra il 1971 e il 1991 il tasso di mortalità violenta dei bambini di 0-14 anni si è più che dimezzato. Un risultato clamoroso. E, bisogna dire, inatteso. Nessuno, in tempi di fosche previsioni sui destini dei bambini italiani, aveva pensato che la mortalità violenta di questi bambini scendesse a precipizio.

Ma gli epidemiologi della SPES pensarono bene, allora (in fondo partecipavano anch'es-

si di quel clima di drammatizzazione delle condizioni dei bambini al quale abbiamo accennato), di sottolineare che l'andamento divergeva proprio per quanto riguardava suicidi e omicidi. Così, di quel dato positivo non rimase assolutamente nulla. Anzi, fu volto dalla stampa nell'esatto contrario.

Gli anni Novanta

E veniamo all'approfondimento della mortalità violenta dei bambini di 0-14 anni negli anni Novanta. Purtroppo le statistiche delle cause di morte dell'ISTAT sono di una lentezza esasperante, e hanno accumulato un bel po' di ritardo. Ad oggi, quasi fine del 2000, stiamo ancora aspettando di vedere pubblicati i dati del 1996, dei quali conosciamo soltanto alcune anticipazioni. Non risulta che tra il 1996 e il 1999 appena trascorso i bambini siano incorsi, per la verità, in grandi rivolgimenti. L'allarme che li riguarda grande era e grande è rimasto: anzi, è ulteriormente cresciuto. La denatalità si è attenuata, ma i bambini di 0-14 anni continuano ad essere sempre meno (grosso modo 8,5 milioni) e a rappresentare una percentuale sempre più piccola della popolazione (meno del 15%).

MORTI VIOLENTE TRA I BAMBINI
(0-14 ANNI)
ANNI 1991-1996 - DATI ISTAT

Anni	Morti violente	Tassi per 100mila
1991	652	7,2
1992	627	7,0
1993	602	6,8
1994	522	6,0
1995	505	5,9
1996	477	5,6

Tabella I

Abbiamo messo sotto la lente di ingrandimento le singole cause di morte violenta. Al tempo stesso abbiamo considerato, in riferimento a queste stesse cause, non soltanto i bambini di 0-14 anni nel loro complesso ma anche secondo queste età: 0; 1-4; 5-14 anni. La prima età (zero anni) si riferisce ovviamente ai bambini che non hanno ancora compiuto il primo anno di vita.

Nei sei anni tra il 1991-1996 sono morti di morte violenta 3385 bambini di 0-14 anni, per un tasso medio annuo di mortalità per cause violente pari a 6,4. Detto diversamente, nel periodo 1991-1996 sono morti per cause violente mediamente all'anno 6,4 bambini di 0-14 anni ogni 100mila bambini della stessa età, ovvero 64 bambini ogni milione di bambini. Il numero delle morti per cause violente è continuato a scendere in tutti gli anni, e così anche il tasso per 100mila bambini di 0-14 anni, passato da 7,2 nel 1991 a 5,6 nel 1996 (Tabella I).

Il fenomeno della mortalità violenta dei bambini di 0-14 anni è dunque ancora in diminuzione. È sceso da 15,2 a 5,6 morti all'anno per cause violente ogni 100mila bambini di 0-14 anni tra il 1971 e il 1996, ovvero nell'arco di un quarto di secolo. Una trasformazione della quale difficilmente troveremo l'uguale tra i fenomeni demografici e sociali, tanto essa è massiccia. Una trasformazione della quale non v'è traccia della minima consapevolezza in giro.

Le cause della mortalità violenta

Ma esaminiamo più da vicino le cause della mortalità violenta (Tabella II).

Abbiamo riportato nella tabella, per evitare appesantimenti, solo i dati riferiti al primo e all'ultimo anno della serie, rispettivamente il 1991 e il 1996, riguardanti sia il numero dei morti che i tassi per 100mila bambini di 0-14 anni. Le oscillazioni, in termini di valori asso-

CAUSE DI MORTE VIOLENTA - DATI ISTAT

Cause di morte	Numero morti		Tassi	
	1991	1996	1991	1996
Incidenti stradali e altri da trasporto	326	234	3,6	2,7
Avvelenamenti accidentali	15	7	0,2	0,1
Cadute accidentali	41	43	0,5	0,5
Incidenti causati da incendi	18	5	0,2	0,1
Suicidio	10	18	0,1	0,2
Omicidio	27	11	0,3	0,1
Annegamento	44	34	0,5	0,4
Ingestione di cibo con soffocamento	44	40	0,5	0,5
Soffocamento per ingestione di oggetti	19	17	0,2	0,2
Altre cause di morte violenta	108	68	1,2	0,8
Totale	652	477	7,2	5,6

Tabella II

luti e tassi, non sono di grande rilievo, se si escludono gli incidenti stradali, e tuttavia sono sufficienti a indicarci che:

1. per tutte le cause, a eccezione dei suicidi, abbiamo un numero di morti e un tasso di mortalità più bassi nel 1996 che nel 1991;
2. gli incidenti stradali e imputabili al trasporto rappresentano la causa di morte violenta che si è abbassata più sensibilmente, anche in virtù della loro posizione di preminenza tra le cause di morte violenta (da soli gli incidenti stradali rappresentavano la metà e poco meno della metà dei morti per cause violente rispettivamente nel 1991 nel 1996);
3. a parte gli incidenti stradali, le cause a cui sono imputabili un numero non trascurabile di morti sono le cadute accidentali, il soffocamento per ingestione di cibo (che, sommato al soffocamento per ingestione di oggetti, costituisce in assoluto la seconda causa di morte violenta dei bambini dopo gli incidenti stradali) e gli annegamenti. Meno rappresentate sono le cause violente per antonomasia: suicidi, omicidi e avvelenamenti;
4. quanto al numero dei suicidi più grande nel 1996 che nel 1991 si deve specificare che siamo alle prese con cifre piccole e dunque più soggette a fluttuazioni annue puramente casuali. Basti dire che nel 1994 i suicidi erano stati 32, quasi il doppio di quelli del 1996.

Interessante è la considerazione delle cause di morte violenta rispetto all'età. Le prime tre cause di morte violenta sono, nell'ordine, le seguenti:

- nel primo anno di vita: ingestione di cibo con soffocamento, incidenti stradali, soffocamento per ingestione di oggetti;
- nell'età 1-4 anni: incidenti stradali, cadute accidentali, annegamento;
- nell'età 5-14 anni: incidenti stradali, annegamento, cadute accidentali.

Oltre a questi elementi generali si ricavano dai dati anche altre considerazioni.

□ Il tasso di mortalità violenta dei bambini che non hanno ancora compiuto il primo anno di vita è pari a 12,4 morti per 100mila bambini di questa età, ovvero il doppio del tasso che si registra a 1-4 anni (5,8) e a 5-14 anni (6,1).

□ La maggiore mortalità violenta dei bambini di meno di un anno è dovuta a cause di morte molto diverse da quelle dei bambini più grandi, in quanto legate soprattutto all'ingestione di cibo e di oggetti estranei con soffocamento (a queste due cause, assieme considerate, sono imputabili - pur se anch'esse in diminuzione - ben 246 delle 406 morti violente di bambini di zero anni, pari al 60%).

□ Le cadute accidentali costituiscono una causa di morte molto rappresentata in tutte le età (a 0 anni è la quarta causa di morte, la seconda a 1-4 anni e la terza a 5-14 anni), men-

tre il suicidio, com'è ovvio, è invece concentrato nella sola classe di 5-14 anni.

□ Gli incidenti stradali costituiscono la prima causa di morte particolarmente tra i bambini di 5-14 anni, una parte dei quali, evidentemente, morti non in quanto trasportati ma in quanto conducenti di scooter e motorini.

Dal punto di vista territoriale, la mortalità per cause violente nel periodo 1991-1996 è stata decisamente più alta nell'Italia nord-orientale, dove ha raggiunto un tasso medio annuo di 7,5 morti per 100mila bambini di 0-14 anni. Viceversa, la punta più bassa si è verificata nell'Italia centrale, con un valore di 5,2 morti per 100mila bambini di 0-14 anni. Tutte pressoché alla pari le altre ripartizioni territoriali, con valori attorno alla media nazionale.

Non maggiore violenza, ma maggiori (forse troppe) attenzioni

Che dire, dunque, di questi dati appena esaminati? Intanto, che fanno giustizia di molti luoghi comuni. La mortalità violenta dei bambini non è in aumento, anzi continua la sua corsa al ribasso. Il significato di questo andamento è fin troppo chiaro: è cresciuto il carico di attenzioni e cure, private e pubbliche, che hanno consentito a questa quota importante e oltremodo significativa della mortalità dei bambini di scendere ininterrottamente dagli inizi degli anni Settanta ai tanto vituperati anni Novanta.

Questo incremento di attenzioni e cure, private e pubbliche, a sua volta implica che i bambini sono sempre più al centro dei nostri pensieri e delle nostre preoccupazioni. Fin troppo. Fino alla ricerca ossessiva, da parte di molte coppie, di una peraltro impossibile protezione totale dei propri figli. Lo stesso più alto valore della mortalità per cause violente dei bambini di 0-14 anni che si riscontra nel ricco Nord-Est sembra essere indicativo in proposito.

Ma, così come non si danno protezioni totali, è dubbio che la loro ricerca faccia bene ai bambini. Bambini troppo protetti, ossessivamente protetti, non sono destinati a crescere come dovrebbero crescere i bambini.

Ma questo è un altro discorso, e richiederebbe ben più che qualche nota di commento a conclusione di un articolo che spero, comunque, abbia dimostrato come non sia affatto vero ciò che pur da moltissime parti giorno per giorno si tende a far credere, e cioè che da un po' di anni a questa parte le cose per i bambini e i minori italiani non hanno fatto altro che peggiorare.

I catastrofisti di ogni livello e ideologia dovrebbero meditare su questi dati. Ma è perlomeno dubbio che lo faranno.